

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Incontro in data 20 aprile 1960 al n. 105 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 19 novembre 1970

Anno V° - N. 41

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 70%
r/c postale N. 24/4281

LA FUGA DEL SINDACO

Sabato 14 novembre la seduta del Consiglio Comunale di Udine si è conclusa con una vera e propria fuga del Sindaco il quale, con uno scatto di servi degno della Callas, ha piantato in asso l'intero Consiglio a metà seduta.

Potremmo raccontare l'episodio con parole nostre, ma preferiamo cedere la parola ad altri giornali, limitandoci ad un breve commento finale. Apriamo dunque a caso un quotidiano, per esempio «Il Piccolo», edizione di Udine, di domenica 15 novembre; e leggiamo attentamente:

«Rispondendo al Consigliere Cecotti (comunista n.d.r.) il sindaco si è dichiarato d'accordo per l'inserimento della mozione all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio comunale. A questo punto il Consigliere di Caporiccio ha proposto una mozione di ordine per stabilire il calendario dei lavori, rivedere nel comportamento del prof. Cadetto una grave violazione del regolamento del Consiglio, che conferisce al sindaco, d'accordo però con il Consiglio, la facoltà di decidere quando un oggetto deve essere posto all'ordine del giorno.

Il prof. Cadetto, a questo punto, ha tentato di togliere la parola all'esponente del Movimento Friuli - il quale avrebbe ha tentato di togliendo al Consiglio, in base a quanto prescrive l'art. 15 del regolamento in materia di disciplina all'interno del Consiglio.

Questa l'evanescenza del battibecco che si è concluso quando il sindaco, imprevedibilmente e impievolmente, ha preferito abbandonare l'aula tra la sorpresa generale. Ma le sorprese non erano finite in quanto, nemmeno cinque minuti dopo il prof. Cadetto rientrava in aula. Nuovamente il geom. di Caporiccio ha chiesto la parola e ancora il primo cittadino ha preferito battere in ritirata, non prima di aver dichiarato chiusa la seduta. Così - conclude molto opportunamente «Il Piccolo» - per le «bizze» del primo cittadino il Consiglio comunale ha concluso la seduta, senza che nemmeno fosse iniziato l'esame di alcuni punti di notevole interesse pubblico...».

Prima di passare ai commenti ricordiamo che il cospiratore della DC avv. Candelini ha cercato, in una dichiarazione alla stampa, di rovesciare sul MF la responsabilità del rallentamento dei lavori in Consiglio.

All'avv. Candelini rispondiamo che noi pretendiamo rispetto assoluto delle regole del gioco perché siamo, oltre che persone umane, anche Consiglieri eletti dal popolo. Non tolleriamo offese e umiliazioni, quindi, da chiesa e in particolare da campioni di democrazia che

si rifiutano di convocare le Commissioni ed il Consiglio. La gente non ha dubbi, avvocato: se la seduta non è proseguita, bisogna solo ringraziare il Sindaco.

Segnaliamo ancora un comunicato stampa in tono sdegnato del gruppo comunista, il quale «denuncia alla popolazione il comportamento antidemocratico e arbitrario del sindaco di Udine il quale... b) ha impedito ad un consigliere di un altro gruppo di appellarsi al Consiglio contro la decisione del Sindaco; c) ha tolto la seduta, palesemente una inammissibile insubordinazione verso il consiglio...».

Commento.
In base al regolamento il Sindaco ha torto marcio. Non è colpa nostra se per dieci anni il Consiglio gli ha lasciato fare il bello e il brutto tempo, se per dieci anni egli ha potuto strappare a piacimento i consiglieri e rifiutarsi di applicare il regolamento. Non eravamo in Consiglio e nulla possiamo rimproverarci per il passato. E' certo, però che per il presente e per l'avvenire, se vuol fare il Sindaco deve dimenticare i metodi padronali, le impuntate dispotiche ed il paternalismo.

Noi esigiamo rispetto e una rigida, imparziale applicazione del regolamento. Ed è evidente che il prof. Cadetto dovrà dare una chiara spiegazione del suo comportamento a quel Consiglio che ha piantato in asso, perché noi non siamo degli educandi di buona famiglia, siamo i rappresentanti del popolo e sentiamo tale dignità anche per quei Consiglieri che sono disposti - per carriera - a subire e tacere.

Non si illuda, dunque, di sedersi dicendo, come se nulla fosse accaduto: «oggetto numero otto...».

E se, incontrando la nostra resistenza, crede di abbandonare l'aula, dando a noi la responsabilità del suo operato, faccia pure. Chi fugge ha torto e, a lungo andare, dimostra che la sua presenza non è indispensabile.

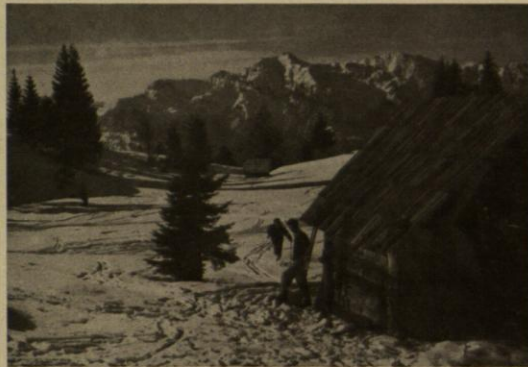
IL PRESTIGIO DI TRIESTE

Un altro miliardo della sovvezione statale se lo mangia la Cristoforo Colombo per fare scalo anche a Trieste e caricare ogni volta non più di 80 passeggeri... «Finora siamo stati costretti a toccare anche Trieste per un fetto di prestigio spiega un dirigente della Fimare. (da: Panorama n. 239 del 12 novembre '70 - MENO NAVI PER TENERE A GALLA LA FLOTTA DI STATO, pagina 84).

QUESTIONI CARNICHE

Miracolo sullo Zoncolan

Una politica di diversivi per evitare i temi di fondo



Panorama invernale dall'Arvenis.

Pochi giorni fa, rientrando a casa con la «spesa del sabato» assieme alla moglie, preoccupata al solito per il prezzo delle verdure, l'occhio mi scivola sul giornale che avvolge un mazzo di aromatici finocchi e si lascia attirare da un titolo vistoso, posto sopra un articolo firmato da un certo Lauro Bergamo, che scrive di Zoncolan, di Arvenis (sic), del Monte «Amal» (sic) e compiangia la Carnia «bella e sfortunata» alla ricerca di un «avvenire turistico».

Per chi l'avvenire turistico? mi chiedo. Per noi? Ma se i carnici sono dei turisti nati! Sono sparsi in mezzo mondo e per loro l'Australia e il Canada sono come Monfalcone e Barcola per un triestino!

Vivamente incuriosito divoro l'articolo e mi rendo subito conto del valore del reperto archeologico capitato per caso fra le mani: trattasi, infatti, del «Gazzettino» di venerdì 30 agosto 1968.

Il signor Bergamo inizia affrontando con concretezza un problema di tempi e di scadenze (tempi e scadenze che sono poi quelli dettati dai programmatori regionali), e afferma: «siamo nel '68, ed è ragionevole credere che nel '70 il progetto di valorizzazione turistica dello Zoncolan, n.d.r.) sarà diventato realtà».

Letto quel qualcosa ma per me preziosissimo foglio, sogno e risorgo durante tutta la notte quella realtà di cui non mi ero mai accorto. Alle sei e mezza del mattino seguente sono già sullo Zoncolan, che per me è a quattro passi, per scoprire i sogni, che suppongo evidenti, della pioggia di mi-

liardi abbattuti a mia insaputa vicino a casa mia. Giro gli occhi sulla Val Cadda, sulla bella conca che s'ovasta Sutrio, sul Monte Tami; mi sforzo di capire come l'Arvenis (non l'Avernis) possa definirsi «acrono» (sic) e non riesco a vedere né alberghi, né impianti di risalita, né piste, né attrezzature per gli sport invernali. Ammiro ancora una volta il maestoso panorama a nord e a nord-est, dove spuntano taciti fra nubi leggere le vette del Cogliana, della Cjanavate, del Canin, del Jof di Montasio, del Mangart, e ringrazio in silenzio l'Ente Regione che fino al '70 non ha mante-

nuto le promesse: poi chi vivrà vedrà.

Ma seguiamo il nostro signor Bergamo nell'iter carnico descritto nel suo compito da dieci con lode (in seguito ha fatto una brillante carriera). Egli accenna al sottosviluppo della Carnia, di «questa quasi regione, quasi provincia... che non si sa come indicarla». (E' facile signor Bergamo: la chiamo soltanto Carnia e scrivo che è la zona più dimenticata e appolata del dimenticato e popolato Friuli). E aggiunge: «Però i Carnieli (sic) del 1968 sono anche delle persone che, tutto sommato, non gli garba molto di fare lo specchio

degli altri e di stare là: belli e luccicanti, ma poveri e magri. E così hanno pensato di fare il turismo, cioè di guadagnare alcune lire con quelli che hanno tempo e soldi per divertirsi, che poi saremmo tutti noi, i non carnieli. «Voi venite qua» ci dicono «e noi vi diamo lo Zoncolan...».

Lette queste righe penso ai discorsi della mia gente, i cosiddetti «carnieli», e concludo che la mia gente non desidera vendere un pezzo della sua Carnia per le briciole dei «non carnieli».

La pretesa vocazione turistica della Carnia è, infatti, un'invenzione dei politici regionali che, per non porsi seriamente il grave problema e per non assumersi il duro compito di dare ai carnici (e ai carniali, non ai carniali) un posto di lavoro, promettono di regalarlo al turismo di massa lo Zoncolan.

E perché lo vogliono regalare? Per far credere al troppo buoni valligiani che il turismo sarà un efficace freno all'emigrazione ed elevare sensibilmente il tenore di vita. I carnici non danno quindi lo Zoncolan a chichessia. Sono i politici che si prendono lo Zoncolan, senza aver mai seriamente interpellato le popolazioni interessate né ascoltato i pareri di determinati ambienti tecnici.

Ma andiamo avanti. Secondo il «Gazzettino» il parere di certi tecnici è che lo Zoncolan potrebbe ospitare ottomila sciatori (sic) e la stagione sciistica potrebbe cominciare ad ottobre e finire a maggio. Allibisco, perché in questi giorni (metà novembre) sullo Zoncolan fioriscono le primule!

Ma sentiamo come il signor Bergamo inquadra il problema nel suo complesso: «Ecco cos'è lo Zoncolan; un monte che può far rifluire sulla Carnia tanto oro quanto ne occorre».

Quanto ne occorre per chi? Per che cosa? Non ci interessano le speculazioni private già in atto. Ci interessano i carnici in generale, i quali potranno solo stare a guardare lo scempio di una montagna e riprendere la valigia.

Noi infatti chiediamo: quanti emigranti, sottoccupati e pendolari troveranno un posto di lavoro sullo Zoncolan fra ottobre e maggio?

Naturalmente questa deve essere considerata una domanda indiscreta, una di quelle domande alle quali non si è tentati a rispondere. E infatti non ha mai trovato risposta. Ma intanto al continuo a distrarre i carnici

Antonio Covassi
(continua a pag. 4)

IL NUOVO ESECUTIVO

Martedì 10 novembre si è nuovamente riunito il Consiglio direttivo del Movimento

per conoscere la composizione del Comitato Esecutivo proposto dal nuovo Presidente, per concedere al medesimo la fiducia e per procedere alle cooptazioni previste dallo statuto.

Dopo un discorso programmatico dell'ing. Schiavi ed un ampio dibattito i Consiglieri del Direttivo all'unanimità hanno approvato la lista dei membri dell'Esecutivo che risulta ora composta come segue.

Schiavi Fausto Presidente; Bottos Luigi Vice Presidente; Toldo Claudio Segretario, più sei membri con le seguenti funzioni:

Guerra Romano all'organizzazione; Piva Franco alla propaganda; Nuzzi Gianni alla diffusione del giornale; Varutti Efrem e Chiozza Gianluigi all'organizzazione

delle conferenze e Scarpa Giorgio alle finanze.

Sono stati inoltre chiamati a far parte del Direttivo in qualità di membri cooptati i seguenti signori:

Bieri Giovanni di Gemona; Bragagnini Franco di Porpetto; Castellarin Rino di Casarsa; Geschia Adriano di Nimis; Covasso Liborio di Rive d'Arcano; De Agostini Marco di Tricesimo; Englaro Remo di Paluzza; Jogna Prat Niccolino di Valvasone; Facchin Romano di Tolmezzo; Jus Giorgio di Tarcento; Lostuzzo Onorato di Udine; Missio Manfredi di Udine; Tonutto Angelo di Godia; Tranerico Leo di Feletto.

Il nuovo esecutivo risulta rinnovato per quattro noni rispetto al precedente e il Direttivo, notevolmente allargato, riesce ad essere più rappresentativo del precedente anche in senso territoriale.

Lettere al direttore

REGIONALIZZARE LA SCUOLA

Signor Direttore, tra la popolazione di Moggi Udinese si nota un grave malcontento per l'arrivo nella Scuola Media locale di alcuni insegnanti meridionali con il conseguente allontanamento dei nostri. E' la solita storia che in Friuli si ripete da parecchi anni e che ancora non termina nonostante ripetute proteste ed il grande disagio che ne deriva alle scolaresche. Ma, a parte la questione dei nostri «a spasso», perché tanto malcontento? E' presto detto: non è che i Friuliani vogliono eliminare certi insegnanti che, pur muniti di ottimi titoli rilasciati dalle «Università degli asini» — così le definisce Montanelli —, insegnano dove gli scolari non riescono a comprendere bene la loro pronuncia. Non li vogliono semplicemente perché qui da noi, non possono e non sanno insegnare, come del resto, un settentrionale, per analoghi motivi metterebbe a disagio una scolaresca nel Mezzogiorno d'Italia.

Se c'è una cosa che deve essere regionalizzata in fretta, questa è la scuola.

Distintamente
Giorgio Deotto

Nel tentativo di «fare gli italiani» lo Stato ha deciso (ancora un secolo fa) di spostare gli insegnanti da nord a sud e viceversa; di mandare i friulani a prestar servizio militare in Sicilia, i siciliani in Piemonte e i piemontesi in Friuli; di adottare un analogo criterio nell'assegnazione dei posti e delle cariche del pubblico impiego ed è, credo, in base ad un simile piano di fusione (e confusione) che non si è opposto alla logica delle migrazioni di massa da sud a nord in questo dopoguerra.

A scuola ha obbligato tassativamente insegnanti ed alunni a parlare — bandendo le loro parlate originarie locali — quella meravigliosa lingua che è l'italiano.

Ma spesso — ahinoi — insegnanti ed alunni parlano un inespessivo e goffo esperanto, infarcito di neologismi e frasi idiomatiche dialettali, pronunciato con accenti di non dubbia derivazione. Il delitto didattico e culturale però è ancora più grave: ha costretto tutti gli italiani a studiare le stesse cose non badando al fatto che se per pochi quelle cose sono concrete, per molti sono astratte (esempio: i bambini di Roma si divertono a studiare i nomi dei sette colli fatali, ma non si divertono quelli di Udine o di Bari, che non li vedono e non li sentono necessari in senso ambientale e culturale) e creando automaticamente un disadattamento degli insegnanti per tutte le scuole italiane.

Questo mi sembra un concetto importante. La scuola italiana trascura (salvo qualche improvvisa e recente modifica del programma) la storia, la geografia, la lingua, le tradizioni popolari ecc. delle singole regioni, e quindi un friulano di na-

scita sarà, sì, più adatto di un pugliese per insegnare nelle scuole elementari e medie del Friuli, ma non sarà mai adeguatamente preparato per insegnare in Friuli, perché la stessa Università gli dà una preparazione standard e astratta, totalmente avulsa dal nostro mondo culturale regionale.

E' questa la verità: neanche i friulani sono all'altezza della situazione nelle nostre scuole; figurarsi gli immigrati! (Sia chiaro che, con pari ragione, si può e si deve gridare: «neanche i sardi sono a loro agio nelle scuole sarde, figurarsi gli immigrati!», ecc.).

Quali sono i risultati di una politica scolastica ed extra-scolastica del tipo ora descritto?

I risultati sono, purtroppo, osservabili, e fra questi il più significativo è che gli italiani, innaturalmente mescolati e posti nella condizione di conoscere i reciproci difetti, si capiscono e si sopportano ogni giorno di meno.

E per reazione, fortunatamente, difendono la loro faccia, la loro diversità, la loro personalità regionale e giustamente si vantano di essere quello che sono, e non da oggi.

Nelle Università i giovani scoprono i valori umani e culturali delle tradizioni popolari, per le quali dimostrano, poi, un crescente interesse; le parlate locali non muoiono e a giudicare dalla produzione letteraria in vernacolo, si dimostrano insospettabilmente ricche e vitali; vivo, se non vevegato, è il teatro dialettale; nel campo delle pubblicazioni periodiche, le poesie in vernacolo sono ben accette. Proprio in questi giorni ho letto, su una rivista fondata quest'anno, «il lettore provinciale», forte di un comitato di redazione zeppo di grandi firme (è sufficiente citare quella di Marino Moretti?), diverse poesie in dialetto romagnolo ed una in veneto chiozzotto.

Per l'ennesima volta, dunque, si può dimostrare che la scuola italiana è fuori della realtà, e che il futuro è delle Regioni, non dello Stato.

Nel frattempo, in attesa del futuro delle Regioni, a Moggi insegnano i siciliani, a Moncalieri i pugliesi, ecc.

UFFICI A UDINE?

Göteborg 10-11-1970
Gentile sig. Direttore, sulla Stampa del 17 ottobre us. in un articolo firmato da Fausto De Luca e che riferisco sul discorso tenuto dal Presidente del Consiglio on. Colombo alla Camera sulla questione calabrese si legge tra l'altro: «Colombo ha aggiunto che nella designazione della sede degli uffici (leggi: uffici regionali) non saranno trascurate soluzioni articolate, secondo l'esperienza già fatta in altre Regioni (nel Friuli-Venezia Giulia dove gli uffici sono stati di-

FRA LIVENZA E TIMAVO POCO REDDITO MOLTE TASSE

L'azione di sovrassazione del Friuli da parte dell'amministrazione statale è un fenomeno indiscutibile ed indiscutibilmente pesante: le cifre da noi riportate in un precedente articolo lo dimostrano senza ombra di dubbio.

Resta ora da chiedersi se questa realtà, così sostanzialmente ingiusta, stia modificandosi in meglio od in peggio e se cioè l'azione di sovrassazione stia affievolendosi od inspessendosi. A tal proposito vengono ancora in soccorso i dati raccolti dalla C.C.I.A. i quali ci dicono che nelle Province di Udine e Pordenone il totale di tributi riscossi è passato da 55,05 miliardi del 1966 ai 63,02 miliardi del 1967 con un aumento quindi del 14 per cento. Di contro la «Nota sulla situazione economica del Friuli-Venezia Giulia nel 1968» pubblicata dalla Regione, dice nella tavola 23, che l'aumento del reddito in tutto il Friuli è stato nel 1967 del 6,55 per cento. Polché, evidentemente, la variazione del reddito nel Friuli non è stata di certo molto discosta da quello della media regionale, si può affermare che l'aumento della tassazione è stato circa doppio di quello del reddito.

Ciò dimostra, fuori di ogni ombra e dubbio, che non da oggi.



Un nostro aderente ed amico di Nespeleto, il Signor Sergio Cogli, ci ha inviato questa bella fotografia che lo ritrae in una fase del suo quotidiano lavoro.

«Fione, no sta rabliti: anje no 'sin come te»: questo, ci ha scritto, è il pensiero che gli suggerisce la mungitura.

Una foto a un pensiero, come si vede, che bene commentano l'articolo sulla mungitura fiscale dei friulani.

visi tra Trieste e Udine). Un amico italiano commentando l'articolo mi dice: «Voi di Udine non potete lamentarvi; anche se non avete la capitale (della Regione) in Udine, Trieste ha spartito con voi gli uffici regionali che poi, in pratica, è quello che conta di più». Così, sig. Direttore, molto probabilmente avranno pensato molti degli italiani che hanno letto quell'articolo e che purtroppo non sanno quale sia la reale situazione della nostra Regione, che non sanno come quegli uffici siano stati ripartiti

tra Trieste e Udine e non sanno che alcuni importanti uffici con sedi in Udine — tra i quali ricordo il Compartimento dell'ANAS e l'Ispezione Compartmentale della Motorizzazione Civile — sono stati trasferiti nella Capitale della Regione, cioè a Trieste, e che Trieste, forte della sua posizione quale capitale della Regione e del favore che gode tra noi italiani tutti non esita a fregare il Friuli in mille altri modi ancora.

Non occorrono certo molti altri commenti ad una situazione così chiara di per sé, se non forse il ripetere che si tratta di un sopruso evidente, che mal ripaga una fedeltà sempre data e che non può non portare tutti i friulani, che non siano ciechi servi dell'apparato centrale, a ben amare conclusioni.

Conoscendo del dovere di fare qualcosa il M.F. ha sollevato ripetutamente la questione in consiglio Regionale con interrogazioni generiche e nell'intervento dei nostri Consiglieri sui bilanci consuntivo 1968 e preventivo 1970; fu infatti un nostro ordine del giorno sulla sovrassazione, presentato in chiusura di quella discussione che portò al clamoroso incidente conclusosi con l'espulsione dello scrivente.

La Giunta regionale, in una maniera o nell'altra, ha però sempre evitato di rispondere chiaramente, trincerandosi, per lo più, dietro la motivazione di non essere competente a trattare la materia fiscale.

E' appena evidente che

questa posizione non può essere accettata: nessuno si sogna di negare che l'Amministrazione regionale non è competente a determinare i tributi statali, od a variarli. Tuttavia è fuori di ogni dubbio che essa è certo competente a trarre una valutazione globale della tassazione che investe il Friuli, quale componente essenziale ed attuale della sua vita economica. Essa è altresì certo competente a richiedere che il trattamento globale sia equo e non costituisca, come invece costituisce, motivo di sostanziale disparità con le altre regioni d'Italia e con le altre zone di questa regione nonché evidente impedimento a quella rinascita economico-sociale del Friuli per la quale dice di operare.

Qualsiasi interpretazione contraria della funzione regionale in questo campo, oltre a dimostrare la parricida dipendenza dei politici locali da quelli romani, equivarrebbe all'autoriconoscimento che la tanto decantata autonomia non ha, in via pratica, molta rilevanza.

Non siamo del resto i soli a sostenere che bisogna far qualcosa, anche se siamo i soli a tentarlo. Nella sua prefazione al noto studio del prof. De Nardo sulla pressione fiscale in Friuli l'on. prof. Vittorio Marangone, presidente della C.C.I.A. regionale, dice testualmente:

«Purtroppo sotto tale ultimo profilo, duole dover constatare che l'autore nelle sue conclusioni conferma quanto a suo tempo ebbe modo di attestare: «un reddito pro capite notevolmente minore di quello delle province limitrofe, un maggior livello del reddito dichiarato, una più accentuata azione di rettificazione da parte degli Uffici tributari, il raf-

fronto tra reddito pro capite e reddito tassato, nettamente sfavorevole per Udine, sono la prova di una maggior pesantezza tributaria, di una più accentuata pressione tributaria, di un rissacismo più severo».

In sostanza ciò di cui la comune sensibilità e le lagnanze degli operatori locali rendevano avvertiti è stato ancora, da uno studio serio, provato come reale e non vuota, generica, tradizionale lamentela nei confronti del fisco.

Che dire e che proporre per non cadere in troppo facili demagogie e vane pretese?

Il friulano anche come contribuente si rivela serio ed onesto: non si aspetta una dote che si trasformi in un punizione!

La relativa pesantezza fiscale che è stata riscontrata non favorisce certo gli sforzi di un'area depressa e a mettere in moto i meccanismi del suo sviluppo e non crediamo sia demagogia pretendere ad eguale par per sé che al contribuente locale sia richiesto tanto quanto si pretende altrove.

E' con questo spirito che intendiamo licenziare e divulgare lo studio; ci attendiamo che, esaminato nelle sedi competenti, sia oggetto di meditazioni che si trasferisca poi nella azione accertatrice, nella pratica operativa.

Sono parole oneste e coraggiose. A sua volta l'on. Marangone ci darà atto che il governo di Roma e la Giunta regionale di Trieste, appoggiati entrambi dal suo partito, non fanno nulla, per porre fine a questa perdurante ingiustizia a danno del Friuli.

Fausto Schiavi

FRA RIZZI E COLUGNA

IL PONTE SUL LEDRA

Il ponte sul ledra che porta da Rizzi a Colugna è stato distrutto per essere ricostruito più largo e robusto. La demolizione è avvenuta il 6 ottobre, cioè 16 giorni dopo il proscioglimento del canale suddetto.

Il ponte, ad opera ultimata, sarà senz'altro un lavoro ben fatto ed oggetto di ammirazione. Ci sono da fare alcune critiche però, e principalmente riguardo i tempi di realizzazione e la mancata sistemazione del fondo della strada su cui è stato deviato il traffico.

Da notare che nel frattempo l'autobus non può arrivare fino a Colugna.

Ma ritorniamo alla deviazione. Per chi deve andare da Rizzi a Pinalto, Torressano ecc. due sono le soluzioni. O fa un giro enorme per trovare tutto asfaltato, oppure deve transitare per via Brescia, cioè per un percorso di guerra lungo 500 metri. Le buche di via Brescia, alcune così grosse da non

credere che in un Comune come Udine ci siano ancora strade simili in zone ormai urbanizzate, mettono a durissima prova balettre e ammortizzatori.

Concludendo si chiede: Perché dal giorno 20 settembre, data in cui è stato prosciugato il canale, si è atteso fino il 6 ottobre prima di iniziare i lavori, sapendo che l'acqua sarebbe arrivata di nuovo il 25 ottobre? Perché per fare un simile ponte, sia pur bello ed utile, ci sono voluti due mesi? forse perché lavoravano soltanto 3 operai?

Perché non si è provveduto a sistemare la via Brescia sia pure con della semplice ghiaia? Dopo tutto, penso che gli abitanti di questa via abbiano il diritto di avere una strada se non per ora asfaltata almeno decente; perché anche loro sono cittadini del comune di Udine e pagano regolarmente le tasse.

Romano Carlevaris

Giorgio Peressutti

DAI COMUNI
TRICESIMO

Il prof. Didimo Bertoldi, nostro Consigliere Comunale a Tricesimo, ha presentato una interrogazione al Sindaco per sapere «se e quando ha intenzione di provvedere alla apertura e sistemazione della strada tracciata fra il condominio S. Filomena e la caserma dei Carabinieri, invocando, fra l'altro, a favore dei Carabinieri di Tricesimo, «completa e rapida libertà di movimento».

Il Sindaco ha risposto che «l'area da escorporare per il completamento del congiungimento di Via San Felagio con via Matteotti è di proprietà della Società Coop. a r.l. "S. Filomena" ed è gravata da ipoteca di primo grado a favore del Ministero del Tesoro... il quale si è dichiarato disponibile per una restrizione ipotecaria... a condizione che l'importo del prezzo di vendita dell'area stessa sia versato a scomputo del mutuo», e che anche i soci della

Coop. si sono dichiarati verbalmente e per iscritto disposti a cedere l'area, «previo nulla osta dell'Istituto Mutuante».

Ricorda che per la sistemazione dell'area esiste anche un progetto approvato, per la realizzazione del quale dal '66 ad oggi, è stato chiesto un contributo regionale, non concesso perché il Comune non si trova nelle condizioni previste dalla legge, e ciò per circostanze di ordine vario.

Egli fa, infine, presente che i soci della Cooperativa, impedendo il transito di automezzi, hanno solo esercitato un loro diritto che i proprietari della casa adibita a caserma, contribuiranno all'opera di sistemazione che ogni azione riguarda il Comune ed i proprietari degli immobili e non chi li occupa, perché si tratta esclusivamente di considerevoli interessi patrimoniali privati e null'altro».

S. VITO al T.to

Tra qualche mese quattro dipendenti della Amministrazione comunale di San Vito verranno posti in quiescenza e naturalmente altrettanti posti di lavoro saranno resi disponibili.

I nostri Consigliere comunali, preoccupati per la immissione di persone dotate solo di una preparazione teorica e quindi prive di quella esperienza fatta dalla conoscenza delle persone e della terra in cui esse vivono, che è uno degli elementi fondamentali per la conduzione di una attività così importante e delicata, hanno proposto e sostenuto, in Consiglio Comunale, di bandire concorsi interni.

Ciò, sulla base di alcuni articoli del Regolamento organico del personale dipendente, (volontariamente trascurati dalla Giunta), per garantire una più ampia possibilità di carriera a coloro che dopo anni di lavoro e di esperienza sono degni di passare ad una categoria superiore. In seguito, i posti di questi ultimi potranno essere

occupati dai vincitori di regolari concorsi esterni.

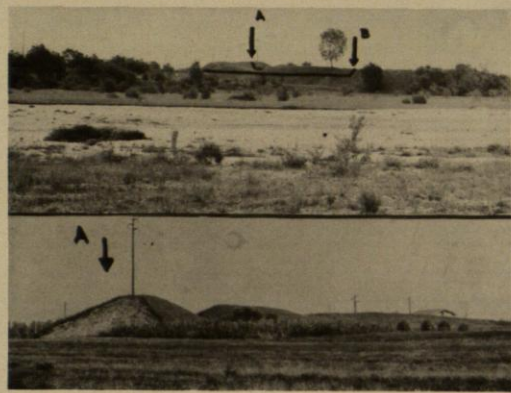
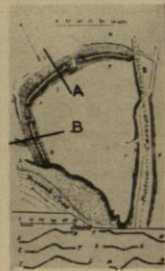
I Consigliere hanno capito che un concorso per l'occupazione dei posti direttivi, libero a titolari di fuori e, come ormai oggi di consueto, provenienti da altre regioni, relegherebbe i nostrani sempre a posti di obbedienza. Naturalmente la Giunta non ha rilevato l'importanza di quanto era stato chiesto ed ha respinto la proposta del MF. Si vede che chi nasce povero deve morire povero e chi nasce impiegatuccio dovrà vedere altri diventare capoufficio.

La nostra delusione è però aumentata dopo la fine della riunione e cioè durante i colloqui di corridoio, dove, un rappresentante del PSI ci ha candidamente detto di ritenere che il personale oggi impiegato non sia all'altezza di un avanzamento! Appoggio di qualche raccomandato o scarica-barile per giustificare una amministrazione che non va? Non potendo tirare gli occhiali, lasciamo ogni commento ai nostri lettori.

COSI' CANCELLIAMO LA PREISTORIA

Una settimana fa abbiamo scritto un articolo per deplorare la semidistruzione dell'argine del castelliere di Gradisca, situato pochi chilometri a sud di Spilimbergo.

Oggi, anche per accontentare molti lettori che ci hanno scritto e telefonato per avere spiegazioni supplementari, pubblichiamo una documentazione fotografica che ci suggeriamo rievoca interessante e soddisfacente per tutti.



Per gentile concessione del Direttore del settimanale udinese «La Vita Cattolica» pubblichiamo tre fotografie che permettono al lettore di apprezzare il danno subito recentemente — per mano degli uomini — dall'agere del castelliere di Gradisca, situa-

to in riva al Cosa, sulla sponda destra del Tagliamento. La foto in alto, scattata nel 1967, ritrae l'argine ancora intatto. Le due frecce indicano gli estremi del tratto spianato successivamente. Sotto: ecco la «ferita» dell'agere nel punto A.

Nella foto piccola si vede la pianta del castelliere, uno dei più grandi e meglio conservati del Friuli, come è stata disegnata trent'anni fa dal Quarina: il tratto spianato era, come si vede, una curva dell'agere.

Anche a Udine il Telefono Amico

La nostra è una civiltà per maggioranze. Che anche le maggioranze siano in pratica dominate da piccoli gruppi di potere è un altro problema, ma ora vorremmo richiamare l'attenzione sulla sorte delle minoranze. Sembra che loro compito debba essere l'obbedienza e l'incensamento della maggioranza.

L'idea che tutti possano collaborare senza dover rinnegare se stessi non riesce a farsi strada. Così aumentano gli esclusi la cui colpa è quella di essere pochi e diversi.

Quando poi qualcuno di loro si trova del tutto isolato, non gli resta che l'amarezza dell'esclusione totale. Senza amici, senza possibilità di sentirsi utile a qualcuno, senza

speranze per il futuro. E' una situazione di abbattimento che spesso potrebbe essere superata. Per rifiutato che sia, uno non è mai inutile. C'è sempre tanto di bello da fare per tutti, anche quando le condizioni della vita sembrano soffocanti. Occorre però che quando uno sta per essere schiacciato dal peso di circostanze tristi trovi un incoraggiamento, una mano amica, una parola che chiarisca e dia fiducia.

In questo quadro va vista l'iniziativa di «telefono amico»: un servizio di amicizia anonima che, pur limitato nelle possibilità e negli scopi, è generosamente offerto a chiunque voglia rivolgersi a un numero telefonico che lo attende. Fino a pochi giorni

fa in tutta la Regione «telefono amico» esisteva soltanto a Trieste e al gruppo che lo sostiene si deve, per esempio, il merito di aver salvato una ragazza udinese che dopo essersi avvelenata aveva voluto ascoltare ancora una volta, prima di morire, una voce di sincera simpatia.

Fu una questione di lotta contro il tempo, per convincerla che la fuga nel suicidio non era comunque la soluzione migliore e per farsi dire l'indirizzo che non voleva svelare.

Ora anche a Udine una associazione riunita sotto un nome di copertura (per mantenere il segreto sui partecipanti ed evitare possibili imbarazzi di chi volesse servirne) ha iniziato l'attività di «telefono amico» che può essere chiamato dalle 16 alle 24 di ogni giorno al numero 58 537.

La difficoltà di capire chi chiede aiuto, la varietà dei problemi e la complessità delle situazioni psicologiche che possono presentarsi, la necessità di inquadrare i casi individuali in un più ampio contesto sociale per considerarli nelle loro cause, sono tutti motivi che, insieme ad altri, richiedono una approfondita preparazione psicoterapica e sociologica ai «centralisti» di Telefono Amico.

Ma questo non è un appunto che si possa muovere a loro che hanno messo tutto l'entusiasmo e la dedizione possibili. La loro è un'attività sociale che merita ogni appoggio e collaborazione. Si pensi invece che un quotidiano udinese, offeso perché nella foga organizzativa delle ultime ore era stato involontariamente avvisato in ritardo della cosa, si è rifiutato di darne notizia e di segnalare il numero del Telefono Amico udinese che, telefonando, è 58 537 e risponde dalle 16 alle 24.

F.B.

Convegno a San Daniele

Domenica 22 corrente, presso l'Ospedale di S. Daniele e sotto l'egida dell'Assessorato regionale della sanità, si svolgeranno i lavori del 2° Convegno Regionale Amministratori Ospedalieri. Verrà trattato il problema della medicina riabilitativa nel quadro della riforma sanitaria.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Bellele Corozzo
Editore
Grafiche Fulvio - Udine

LA PITTURA DI LUIGI DIAMANTE

«Capelli da spiaggia». Olio - 1968



L'originalità dell'opera e la profonda intuizione dell'arte, sono i caratteri che per primi balzano ai nostri occhi considerando i quadri di Luigi Diamante, valido pittore friulano.

Un'intuizione profonda, ma anche veloce e sicura che si materializza in tratti netti e marcati, che si condensano in sfumature e vaporosità plumbee o rutilanti, che si precisa in contorni vivaci e vari movimenti d'ambiente.

Conoscendo Diamante come uomo, capiremo meglio la sua opera: friulano autentico, e onesto, probo e tutto d'un pezzo, egli non s'abbandona a leziosità di sentire, non cede alla tentazione (salvo rarissimi casi) del solito greve accademismo; egli disdegna la prolissità di linguaggio, e concentra tutte le sue forze per esaltare il carattere di un personaggio, i tratti somatici più salienti, e la poesia e il tono dei

paesaggi, e su di essi egli costruisce il suo mondo che non sempre è lieto, ma molte volte è truce, è freddo, è grave.

Per questo la intuizione pittorica è profonda, e direi anche universale: la sua mente e il suo occhio non si fermano estatici a contemplare un solo stato d'animo anche solo quello tragico-aereo, ma tutti quanti, e quando compare «il ritratto di Signora» scopriamo che Diamante conosce anche la morbidezza di linguaggio, che esprime tutta la dolcezza, l'armoniosità, il calore che la donna friulana emana intorno a sé quando si trova nell'ambiente familiare.

Diamante ha al suo attivo ben 104 mostre, innumerevoli i premi e la consuetudine: di recente un suo quadro è stato richiesto da un Museo d'arte della Pennsylvania.

Linneo Lavaroni

ORTOPEDIA PROTESI
G. PORZIO
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla 1ª Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo '67 1969.
Bastoni e stampelle - calze e bande elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventilatore - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.
Filiali e recapiti:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 6970.
33070 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuatili, Tel. 6296.
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3876.
REPARTO ESTETICA PER SIGNORA
con i migliori modellatori - ruggini - sottovesti, ecc.

Qualcosa di nuovo sul fronte dell' ovest: il Veneto

Come i lettori ricorderanno, era stata presentata dai nostri consiglieri regionali una interpellanza sui rapporti tra la regione Friuli-Venezia Giulia e il Veneto. Ecco l'illustrazione del documento, scelta in Consiglio da di Caporiccio.

Signor Presidente, egregi colleghi.

Con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, noi ci troviamo di fronte ad una realtà nuova che si va sviluppando ad ovest della nostra regione. Infatti, come è noto, noi confiniamo con la regione Veneto con ben tre province, che confinano con la provincia di Pordenone e con la provincia di Udine.

Ora, la questione da noi sollevata riguarda essenzialmente i rapporti che si intendono instaurare con la regione Veneto. E' abbastanza strano, innanzitutto, che con questa regione la nostra, finora, non

abbia avuto nessun rapporto, neanche sul piano della cordialità. Cioè, noi — praticamente — allo stato attuale delle cose, ignoriamo completamente che esiste una regione Veneto. Ora, se è vero, e nessuno lo discute, che la nostra regione ha funzioni di ponte verso Est e che, quindi, debba mantenere cordialissimi rapporti con la Slovenia e la Carinzia, è quanto mai strano che non mantenga nessun rapporto, allo stato attuale delle cose, con una regione italiana, cioè con la regione del Veneto. Regione con la quale — qui si innesta il problema centrale — noi dobbiamo fare i conti anche perché questa regione, al di là dei nostri confini, dimostra idee piuttosto chiare e, direi, ardite per quanto riguarda la programmazione. Infatti, già il Presidente Tommelleri si è schierato decisamente contro il progetto 80 e con questa regione noi abbiamo notevoli punti di contatto. Potrei citare, cominciando geograficamente dall'alto, i problemi dell'integrazione turistica fra la Carnia ed il Cadore (sono problemi che dobbiamo risolvere insieme e d'accordo con la regione Veneto) potrei abbassarmi e pensare al problema dell'autostrada o della superstrada Meschio-Gemona che dobbiamo risolvere d'accordo con la regione Veneto, perché l'auto-

strada Meschio-Gemona, oltreché interessare una larga fascia della Pedemontana friulana, significa avvicinare di 50 km. la Carnia a Milano. E questo è un problema che deve interessarci. Venendo ancora più in giù, abbiamo i problemi dell'integrazione di una industrializzazione che si muove dal Veneto verso il Friuli, anche perché grossissime aziende, quali il gruppo Zanussi-Rex, hanno valicato il confine della nostra regione con l'assorbimento del gruppo Zoppas e sono presenti in maniera massiccia nel Veneto. Sempre in questa zona, abbiamo i problemi connessi alla grande mobilità di manodopera tra il mandamento di Portogruaro e Pordenone. In fondo Pordenone è lo sfogo ideale della manodopera del mandamento di Portogruaro. Ora, arrivando in basso, abbiamo altri problemi di ordine turistico, di integrazione tra le nostre spiagge e le spiagge del Veneto. Basterebbe, a questo proposito, citare il caso assurdo del ponte privato di barche che collega la sponda destra alla sponda sinistra del Tagliamento, problema che, evidentemente, dovrà essere risolto in pieno accordo con la regione Veneto.

Ecco, premesse queste poche cose, anche storicamente e centrale gravita verso il Veneto, dal punto di vista cul-

turale, dal punto di vista economico, non fosse altro perché per 400 anni siamo rimasti servi di Venezia (dico «servi» per dare la mia definizione storica). Comunque, 400 anni di unione con Venezia non è che si possano cancellare con la gomma! Ecco, la nostra domanda, principalmente, è su questo punto: quali rapporti la Regione Friuli-Venezia Giulia intende instaurare con la Regione Veneto, posto che — ripeto — finora neanche dal punto di vista della pura e semplice cortesia, della pura e semplice conoscenza (e dovevamo essere noi che siamo i più anziani ad andare a salutare gli altri che erano più giovani e non il contrario) non esiste nessun rapporto?

Ora, noi (dopo la risposta dell'assessore Stopper mi riprometto di ritornare eventualmente sull'argomento) intendiamo che il nuovo piano di sviluppo ed anche il piano urbanistico regionale debbano tener conto dell'esistenza di una regione Veneta e si debbano prendere gli opportuni contatti con i suoi rappresentanti. Perché delle scelte che vengono fatte di là dalla Livenza, noi dobbiamo, ci piace o non ci piace, tener conto, non solo, ma direi che, posto anche che la Regione Veneto rivendica un certo tipo di autonomia piuttosto avanzata, noi dovrem-

mo essere gli alleati ed i beneficiari di quella battaglia che dal Veneto verrà condotta. Perché — ripeto — si voglia o non si voglia, esistono notevolissimi punti di contatto di interesse e di affettività tra il Veneto e gran parte di questa Regione, punti di contatto che non si possono non tenere in considerazione, proprio affrontando problemi di ordine urbanistico e di programmazione economica.

Pertanto io aspetto la risposta del Signor Assessore.

L'assessore Stopper, dopo aver riassunto i contatti tra il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto (allora non ancora regione costituita) su alcuni particolari tenuti in conto:

«Nei rapporti con la programmazione nazionale, pur nella ovvia diversità di ruolo e di collocazione delle due regioni, si sono verificate interessanti convergenze, come risultano dalle osservazioni sul Progetto '80 concordato in sede di Commissione interregionale.

Significativo a questo proposito l'emendamento inteso a far considerare — assieme con il Nord-Sud, zone progredite e zone depresse, aree congestionate ed aree deboli — anche gli scempi, nell'Italia settentrionale, tra regioni orientali e regioni occidentali.

In tale quadro sono stati sottolineati gli interventi indispensabili a riequilibrare il versante adriatico, attraverso il rafforzamento delle economie delle regioni orientali con la creazione di un complesso di infrastrutture marittime, portuali, ferroviarie, autostradali, per il collegamento attraverso i valichi alpini — dal Brennero a Tarvisio, — con Gorizia a Trieste — con i Paesi del Centro Europa e del bacino danubiano, che offrono già attualmente un certo potenziale economico destinato nel futuro ad aumentare considerevolmente.

In definitiva, non può sfuggire ad alcuno come questi rapporti e queste esperienze rappresentino l'espressione di una precisa volontà della Regione, unitariamente considerata, di realizzare un positivo collegamento con il Veneto.

Tale indirizzo sarà certamente accentuato a seguito della costituzione del Veneto in Regione a Statuto ordinario, non trascurando, comunque, di tener presenti il diverso atteggiamento delle potestà e delle attribuzioni proprie di ciascuna delle due Regioni contigue.

Il di Caporiccio ha così replicato: Io prendo atto della parte finale della risposta dell'assessore Stopper, dove egli parla di precisa volontà della Regione di mantenere un positivo collegamento con il Veneto.

Certo, per il passato — signor Assessore — noi abbiamo avuto un certo tipo di collegamento, che nessuno discute, ma che, tenuto, obiettivamente, conto di una realtà diversa. Cioè noi, una Regione a statuto speciale, il Veneto nulla, in sostanza. Noi, oggi, ci troviamo di fronte ad un altro tipo di rapporto ed è su questo diverso tipo di rapporto che io, con soddisfazione, prendo atto delle Sue dichiarazioni in quanto ritengo — ripeto — che, anche

in fase di programmazione, cioè in fase di predisposizione del nuovo programma di sviluppo, come del resto in fase di discussione del piano urbanistico regionale, noi non potremo, ovviamente, prescindere da quella realtà che è la Regione Veneto, intesa oggi com'è e non com'era ieri, parte di uno stato accentrato. Regione oggi dotata di determinate autonomie e, quindi, occorre concordare con essa determinate scelte che sono ovviamente, diverse da quelle che si potevano concordare prima, su argomenti di molto minore importanza.

Per cui, io mi dichiaro soddisfatto della volontà espressa dalla Giunta regionale di portare avanti un discorso di positivi collegamenti con il Veneto al nuovo livello in questi collegamenti si pongono. Cioè al livello tra una Regione a statuto speciale ed una Regione a statuto ordinario, anche per quella che riguarda l'ipotesi di interregionale.

Significativo a questo proposito l'emendamento inteso a far considerare — assieme con il Nord-Sud, zone progredite e zone depresse, aree congestionate ed aree deboli — anche gli scempi, nell'Italia settentrionale, tra regioni orientali e regioni occidentali.

LAVORO IN FRIULI

BANDI E CONCORSI

a cura di Onorato Lostuzzo e Manfredi Missio

COMUNE di GORIZIA: concorso pubblico per titolo ed esami a 3 posti di assistenti (scuola media di 2° grado) presso l'Istituto «Odone Lenazzi. Domanda entro le ore 12 del 10 dicembre 1970.

COMUNE di MANZANO: concorso pubblico per titoli ed esami a 1 posto di ragioniere. Età: 18-32 anni; domande entro il 10 dicembre 1970.

COMUNE di PAVIA DI UDINE: concorso pubblico per titoli ed esami a 1 posto di applicato d'ordine (scuola media di 1° grado); domanda entro le ore 12 del 27 novembre 1970.

OSPEDALI RIUNITI di TRIESTE: concorsi pubblici per titoli ed esami a: 1 posto di ragioniere (stipendio annuo lordo: L. 1 milione 980.000, più indennità).

1 posto di applicato d'ordine (stip. annuo lordo: L. 1.170.000, più indennità).

Età 18-35 anni (nessun limite per i titolari di posti di ruolo in enti pubblici). Domanda entro le ore 19 del 3 dicembre 1970.

COMUNE di CANOVA: concorso pubblico per titoli ed esami a 1 posto di applicato (stip. annuo lordo: L. 1.032.000, più indennità, scatta media di 2° grado, età 18-30 anni). Domanda entro il 10 dicembre 1970.

SEGUE DA PAGINA 1

Zoncolan

dai loro veri e secolari problemi (tutti indiscreti, di quelli che non si è tenuti a risolvere?), sbandierando ai quattro venti un giorno sì ed uno no i «piani» per lo Zoncolan. Ma non divaghiamo.

Dopo aver scritto che «Toimezzo naturalmente è per la Carnia come Nuova York per gli yankees» (non è vero; Toimezzo non è simpatica proprio perché è la sede di tutti gli uffici statali e di un ospedale che diventerà presto l'officina di riparazione degli emigranti non ancora deturati, non ancora ricoverati negli ospizi per vecchi), dopo aver affermato che ad Ovaro i Cosacchi «si batterono ventitré anni fa con le divisioni partigiane» (senza scomodare gli storici della Resistenza, che fu testimone oculare, posso dire che si trattò di azioni sanguinose ma di modeste proporzioni), l'articolista così conclude:

«Questi carniali avranno per essi il diritto di vivere, magari con il turismo». E ancora: «Che lo abbiano, almeno il turismo, poveretti, essi che sono la nostra scoda, meravigliosa coscienza».

Non necessitano, a questo punto, ulteriori commenti ma da parte dei carniali e di tutti quanti hanno a cuore l'avvenire della montagna friulana.

Noi in tutta coscienza e serenità, pensiamo che con un miliardo e 400 milioni si possa creare in Carnia qualcosa di più e di meglio di una pista da ballo e di una pista da sci per i domenicali in cerca di svago. Saremo sempre pronti a ricrederci, comunque, di fronte all'evidenza dei fatti. Ma il futuro sarà tanto più lungo quanto più il potere avrà la pazienza che noi gli permettiamo di avere, e la Carnia ha molta fretta di combattere l'emigrazione e di trattenerne, elevandone il livello di vita, quanti non sono ancora andati in Australia.

Antonio Covassi

La legge per il Vaiont

E' risaputo che, a seguito del disastro del Vaiont intervenuto in una tragica notte dell'ottobre 1963, i politici vararono una legge, per il cui funzionamento, pur a distanza di tanti anni non è possibile trovare gli aspetti più rispondenti e qualificanti in quanto il parto della faziosità politica è semplicemente disgustoso.

La legge 4-11-1963, n. 1457, modificata dalla legge 31 maggio 1964 n. 357, prevede che chiunque avesse posseduto, e a ciò basta un atto notorio, una azienda nella zona sinistrata, poteva cedere i benefici previsti dalla legge suddetta a chiunque volesse ricostruire tale azienda nelle province di Udine, ed ora Pordenone, e Belluno.

Tali benefici consistono in contributi a fondo perduto pari al 20 per cento della spesa in programma, finanziamenti a tasso agevolato per il restante ammontare della spesa con durata quindicennale, esenzioni da tributi diretti ed indiretti, sia in sede di attuazione del programma che per una durata decennale nel godimento dei redditi delle aziende ricostituite.

Un parere deve essere dato preventivamente ed in linea di massima dalle banche finanziatrici operanti a medio termine quindi una apposita commissione, insediata presso la provincia di Udine, deve riconoscere il diritto delle aziende alla ammissione dei benefici previsti dalla citata legge.

Quindi il «placet» ministeriale.

Da quel lontano 1964 incominciava la giostra: un ri-

petersi di fatti e circostanze che certamente non si addicono con la tragedia ed in genere con la serietà, coltaduta da sempre, delle genti della nostra montagna e di quelle del Bellunese, basta un atto notorio da cui risulti che un sinistrato vendeva ambientalmente cazzuole di legno per fargli ricavare milioni cedendo la relativa azienda (ma quale azienda?).

Alcuni cosiddetti professionisti intraprendenti cominciarono tali affari assicurandosi il 10 per cento, cioè la metà dei contributi a fondo perduto, (il che significa, mediamente, 20-30 milioni per affare).

Così venivano predisposti programmi di spesa, spesso formulati da nullatenenti, da protestati piani e superpiani di spesa da 2-300 milioni, ma anche di più, fino a 1 miliardo ed oltre (con prezzi e programmi da fantascienza).

Gli Istituti, richiesti del loro preventivo benestare, lo davano con larghezza e immediatezza; la commissione provinciale all'uso costituita varava decreti per miliardi di lire. Ma nel frattempo gli uffici fiscali si opponevano, come si oppongono, a concedere i benefici che pur così chiaramente la legge riconosce, campando speciose giustificazioni, mentre circolari ministeriali lusinghiose e pletoriche ingarbugliano una situazione che oggi non è ancora chiarita.

In particolare sembrava, ed il testo della legge è al riguardo molto chiaro, che coloro che ricostituivano le aziende distrutte avessero

diritto, anche se operanti nel settore commerciale, all'esenzione decennale dei tributi diretti, ma non è così, e il Ministero non è ancora riuscito a chiarire il caos generato dalla legge.

Gli operatori economici, poi, si rivolgevano fiduciosi agli Istituti di Medio Credito, ricevendo però, quasi sempre, risposte negative fustate su dichiarazioni verbali affatto soddisfacenti.

L'Istituto di Medio Credito del Friuli, in particolare, concedeva in 7 anni meno di una decina di finanziamenti.

Di questi solo alcuni venivano ammessi dal competente Ministero al contributo a fondo perduto ed alle restanti agevolazioni.

Le pratiche andate a buon fine, che si contano in Friuli sulle dita di una mano, sono state fortemente appoggiate.

Nel frattempo qualche azienda che aveva creduto e quindi iniziato gli investimenti, falliva, qualche altra disguidata, «mollava l'osso», qualche altra ancora faceva consuntive le carte che aveva ricevuto così baldanzosamente e con tanta speranza.

Questo è il quadro e chi ha bisogno di chiarimenti, di documentazione, di prove, non ha che a chiedere, perché i fatti non possono essere smentiti.

Ancora una volta, quindi, il Friuli è stato tradito dai politici e con esso i suoi morti, per pagare i quali è stata varata una legge conveniente eccezionali provvidenze economiche mai applicate.

Che.